

# ORIGINI

*PREISTORIA E PROTOSTORIA  
DELLE CIVILTÀ ANTICHE*

*Direttore:*  
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1968  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA  
ISTITUTO DI PALETOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

*Direzione e Amministrazione:* Istituto di Paleontologia, Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Antonio M. Radmilli, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria:* Alba Palmieri.

## SOMMARIO

GEORGES LAPLACE:

RECHERCHES DE TYPOLOGIE ANALYTIQUE 1968 . . . . . 7

ALESSANDRA MANFREDINI:

VILLAGGIO TRINCERATO A MONTE AQUILONE  
(Manfredonia) . . . . . 65

ROBERT RAIKES:

ARCHAEOLOGICAL EXPLORATIONS IN SOUTHERN  
JHALAWAN AND LAS BELA (Pakistan) . . . . . 103

BARBARA E. BARICH, FRANCESCO P. BONADONNA,  
SILVANA BORGOGNINI, RAFFAELLO PARENTI:

TROVAMENTI ENEOLITICI PRESSO TARQUINIA . . . . . 173

GIULIANO CREMONESI:

LA GROTTA DELL'ORSO DI SARTEANO . . . . . 247

STEPHAN FOLTINY:

ZUM PROBLEM DER SOGENANNTEN  
« PSEUDO-PROTAVILLANOVAURNEN » . . . . . 333

RECENSIONI, a cura di:

F. BIANCOFIORE, A. BROGLIO, S. CASSANO, R. PERONI, F. QUOJANI,  
A. TAMBURELLO, M. TOSI . . . . . 357



## VILLAGGIO TRINCERATO A MONTE AQUILONE (MANFREDONIA)

---

Alessandra MANFREDINI - Roma

Nel settembre del 1967 si raccolsero, in una ricognizione effettuata sotto la guida del Prof. Puglisi, in località « Masseria Monte Aquilone », non lontano dalla statale 89 Garganica Foggia-Manfredonia, numerosi frammenti di ceramica e manufatti litici, ricoperti quasi interamente da concrezioni calcaree; la raccolta, effettuata in un campo arato, di proprietà di Barone Angelone (affittuario ing. Giovanni Battista Ferrara), fu limitata ad una superficie di circa 1 kmq.

In un secondo momento fu possibile esaminare le foto aeree, a scala circa 1:36.000, relative alla zona; da queste foto, anche se prese a quota piuttosto alta (18.000 piedi), appaiono chiaramente visibili circoli scuri, concentrici, rappresentanti antiche trincee ora colmate.

Ricerche accurate sulla possibile identificazione di località preistoriche in base all'interpretazione delle foto aeree sono state fatte, nell'immediato dopoguerra, soprattutto dal Bradford<sup>1</sup>, che ha esaminato una zona di 120 x 80 km., compresa tra il Fortore e l'Ofanto, giungendo ad individuare circa 200 località recinte da fossato. Nei suoi articoli l'Autore esamina il problema da un punto di vista essenzialmente topografico, prendendo in considerazione la varietà di struttura e di dimensioni di questi circoli e deducendone, anche in base a brevi saggi eseguiti sul terreno, una relativa omogeneità di cultura delle genti che vi abitarono.

Nel caso particolare di Masseria M. Aquilone, le località trincera-

<sup>1</sup> J. Bradford, P.R. Williams-Hunt, *Siticolosa Apulia*, *Antiquity*, XX, 1946, p. 191 e ss.; J. Bradford, *Buried Landscapes in Southern Italy*, *Antiquity*, XXXIII, 1949, p. 58 e ss.; Id., *The Apulia Expedition. An interim Report*, *Antiquity*, XXIV, 1950, p. 86 e ss.

te visibili dalla foto aerea sono tre: la prima, racchiusa in un grosso circolo a tripla trincea concentrica con diametro interno di circa 260 metri, è attraversata dalla SS. Garganica Foggia-Manfredonia, circa trecento metri ad Est del ponte sul Torrente Candelaro; la seconda, attualmente la più ricca di materiale, si compone di due circoli, intersecan-

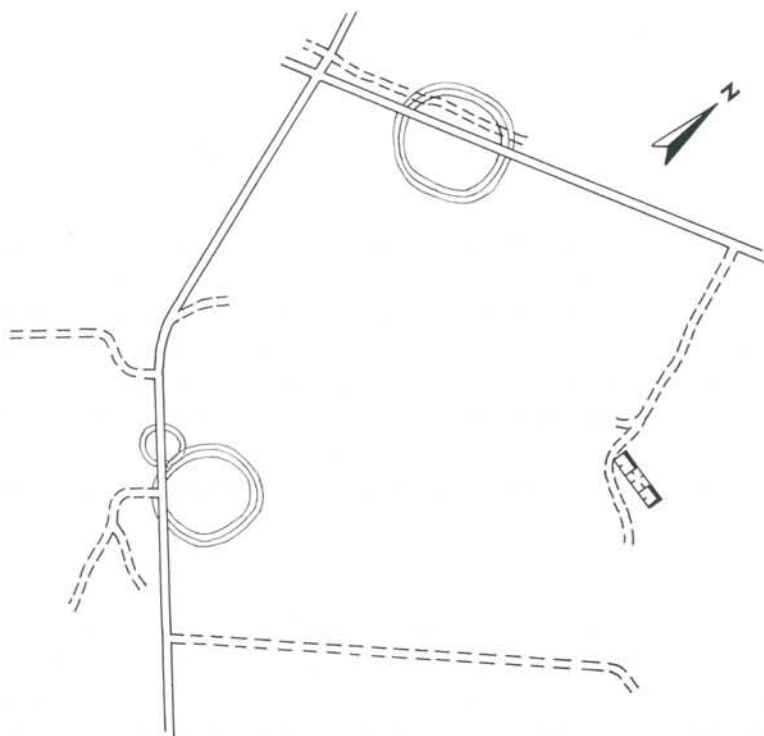


Fig. 1 - Monte Aquilone (Foggia). Pianta topografica della località, tratta da foto aerea (scala 1:17.000).

tesi a formare un « 8 », il maggiore dei quali è formato da tre trincee concentriche, il minore da due; il circolo maggiore, nel quale è stata effettuata la raccolta, visibile più chiaramente dell'altro nella foto aerea, ha un diametro interno di circa 180 metri, ed è tangente alla strada bianca che unisce la SS. Garganica alla stazione di Candelaro, mentre il minore è tagliato in due dalla strada suddetta; la terza località, distante poche centinaia di metri dalla seconda, mostra tracce parziali di un circolo a doppia trincea (Foglio 164 - Amendola - della Carta

d'Italia al 25.000 dell'I.G.M.) (fig. 1). Un attento esame allo stereoscopio ha reso possibile l'identificazione di circoli minori all'interno delle grandi trincee circolari.

Villaggi trincerati sono stati da tempo identificati nel materano, dove le località di Murgia Timone, Murgecchia, Tirlecchia hanno insediamenti con capanne semisotterranee circondati da uno o più fossati concentrici<sup>2</sup>, a Serra d'Alto<sup>3</sup>, nella pianura di Foggia<sup>4</sup>, in Sicilia<sup>5</sup>; passando ad un'area geograficamente più vasta, nell'Europa centro-settentrionale le civiltà di Michelseberg (Valle del Reno) e di Windmill Hill (Inghilterra) riflettono, con la presenza di insediamenti circondati da più linee interrotte di fossati, una forma particolare di economia « mista », caratteristica anche delle località italiane ora citate, che poggia sull'allevamento in sede fissa integrato dall'agricoltura e, in alcuni casi, dalla raccolta dei molluschi<sup>6</sup>.

Mentre l'attività agricola è attestata, anche nel caso specifico di Monte Aquilone, dalla presenza di macine, pestelli, elementi di falchetto, asce da disboscamento, l'esistenza di un allevamento in sede fissa è dedotta quasi concordemente, dai vari autori, dalla struttura stessa di questi campi trincerati; sia i fossati europei, che si differenziano da quelli italiani poiché mancano spesso di ogni traccia di abitazione stabile, sia quelli italiani, che sembrano racchiudere in un unico complesso recinti minori per il bestiame e abitazioni umane, non sono stati in genere interpretati come opere a carattere difensivo<sup>7</sup>; ma il loro carattere complesso, che sembra sproporzionato ad una semplice funzione di recinzione del bestiame domestico, per cui poteva essere sufficiente un singolo modesto sbarramento; trincee multiple, profonde dai 2 ai 3 metri; ulteriori recinti interni con fossati interrotti solo da stretti

<sup>2</sup> U. Rellini, *I villaggi preistorici trincerati di Matera. Contributo allo studio delle origini delle fortificazioni*, Riv. Antrop., XXIII, 1919; D. Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, Bull. Paletn. Ital., XLIV-XLVI, 1924-1926.

<sup>3</sup> U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, Not. Scavi, 1925, p. 257 e ss.

<sup>4</sup> C. Drago, *Saggi di scavo nella pianura foggiana*, Bull. Paletn. Ital., n.s. VIII, 1953, p. 113 e ss.; J. Bradford, *The Apulia expedition*, cit., p. 86 e ss.; P. Gambassini, A. Palma di Cesnola, *Resti di villaggi neolitici a ceramiche impresse a Trinitapoli (Foggia)*, Riv. Sc. Preist., XXII, 1967, p. 331.

<sup>5</sup> L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 38 e 41; P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, Bull. Palet. Ital., XXXVI, 1910, p. 66.

<sup>6</sup> G. Bailloud, P. Mieg de Boofzheim, *Les civilisations néolithiques de la France*, Paris, 1955, p. 116 e ss.

<sup>7</sup> D.H. Trump, *Central and Southern Italy before Rome*, London, 1966, p. 42.

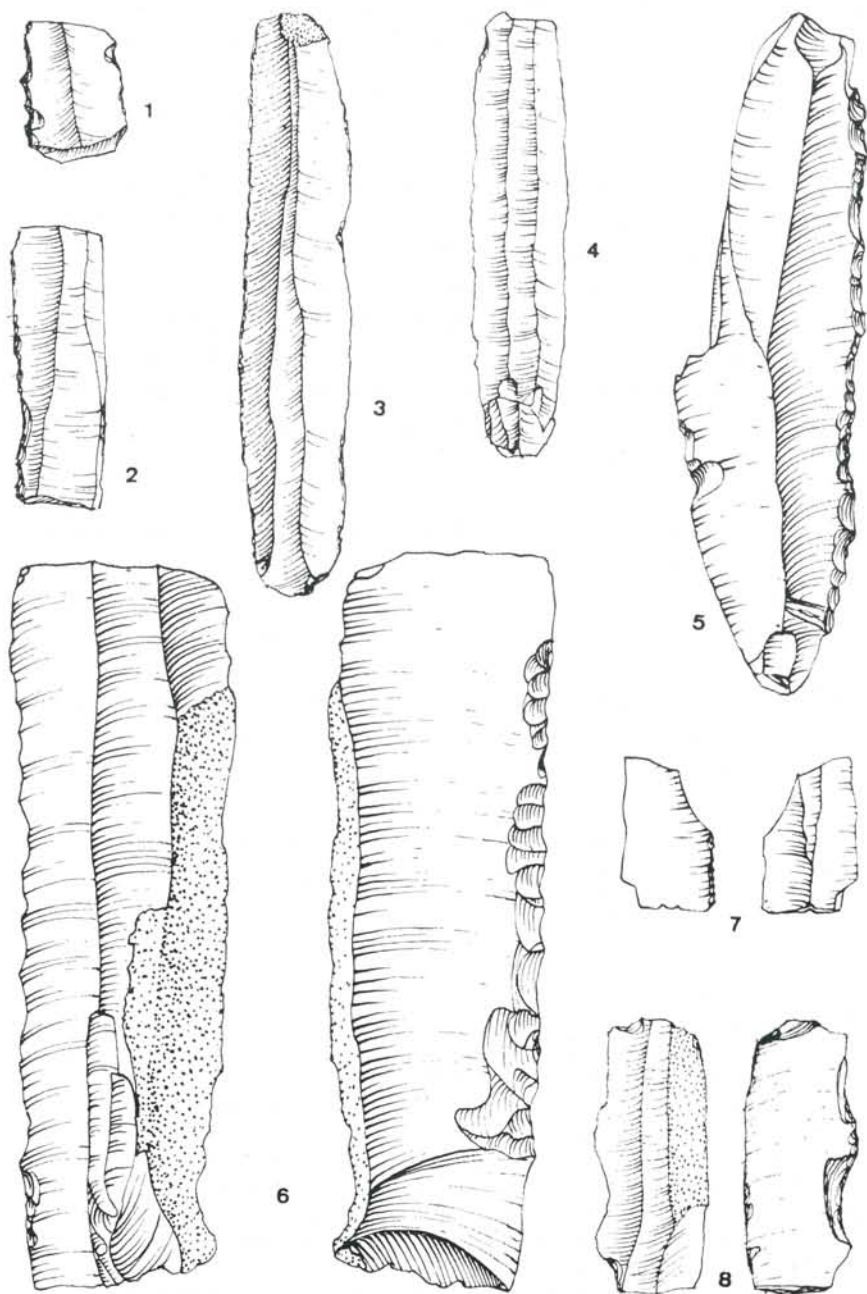


Fig. 2 - Monte Aquilone (Foggia). Industria litica: lame (gr. mat.).



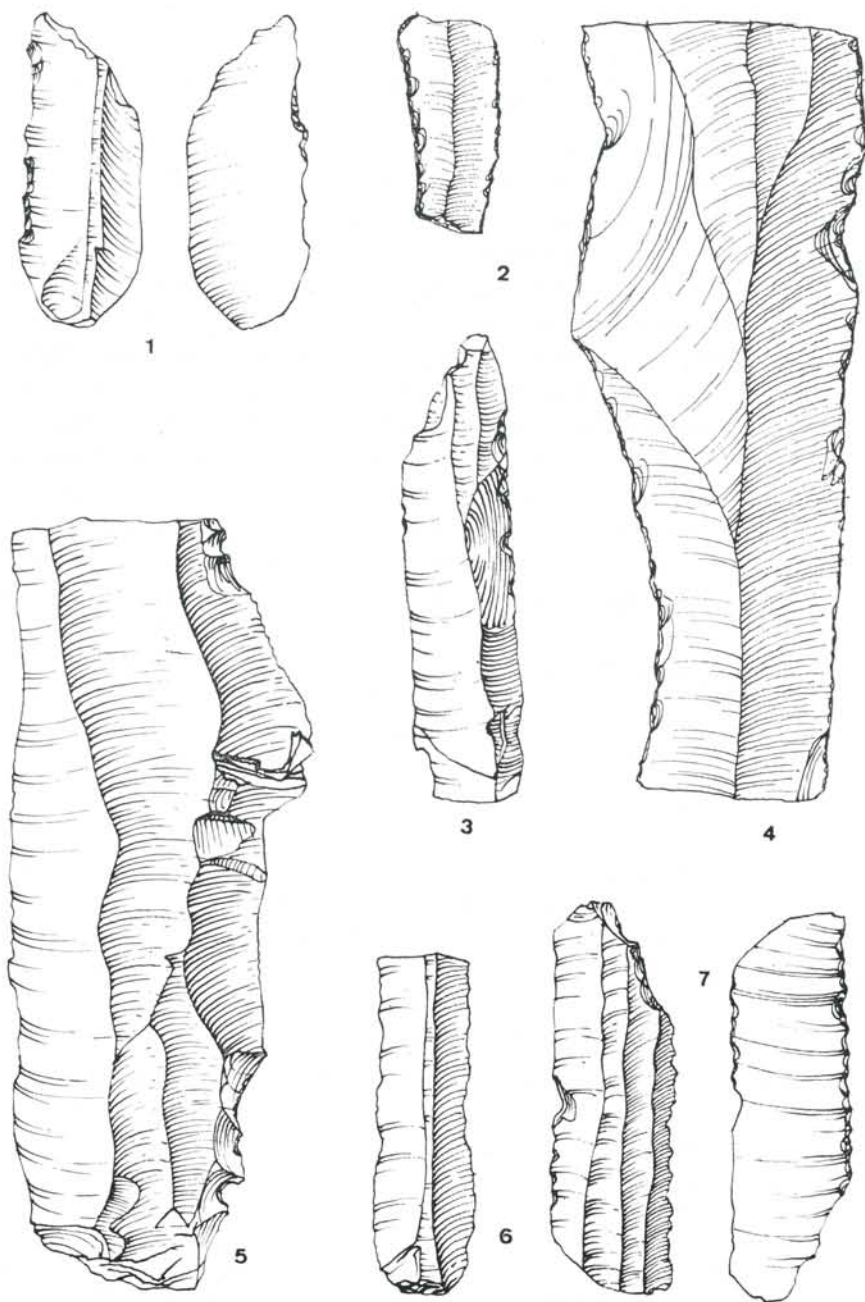


Fig. 3 - Monte Aquilone (Foggia). Industria litica: lame (*gr. nat.*).

passaggi facilmente sbarrabili, fanno pensare piuttosto ad una situazione di allarme, se non di pericolo<sup>8</sup>.

Senz'altro questi insediamenti, fra i quali è da includere M. Aquilone, riflettono una forma di vita associata, probabilmente a livello di clan familiare, come indicano la dimensioni stesse dell'abitato; e il concetto di difesa può identificarsi con il desiderio di proteggere i beni posseduti, certo con speciale riferimento al patrimonio rappresentato dal bestiame domestico.

Altro materiale, proveniente da futuri saggi stratigrafici, nel fosso e in corrispondenza delle capanne (la cui esistenza è documentata da un frammento di intonaco con tracce di incannucciata), potrà meglio precisare la posizione di queste comunità nell'ambito di una sfera culturale più vasta e definire di conseguenza lo scopo di questi fossati.

Il materiale proveniente dall'interno del secondo insediamento (l'unico in cui si è effettuata la raccolta), è molto abbondante; riguardo all'industria litica, tra i numerosi pezzi raccolti, tutti ricoperti di spesse concrezioni calcaree, moltissimi sono naturalmente i rifiuti di lavorazione, tra cui schegge e lame di varie dimensioni; ricca soprattutto la produzione di lame, da quelle di notevoli dimensioni fino alle sottilissime lamelle, spesso senza ritocco, utilizzate probabilmente per il margine tagliente; in rapporto a questa particolare produzione, è da considerare un grande nucleo bipolare, la cui forma prismatica è dovuta al regolare stacco di lunghe lame; altri nuclei sono invece rappresentati da piccoli artoni di selce, ciottoli che mostrano il parziale distacco di schegge.

Anche nell'esame degli strumenti finiti, o almeno di quelli con parziale ritocco, prevalgono le lame; tra quelle di grandi dimensioni, una (fig. 2, 5) ha un ritocco continuo marginale su uno dei lati, un'altra (fig. 2, 6) un ritocco laterale continuo inverso, mentre le rimanenti hanno parziali ritocchi diretti o, più raramente, inversi, sui margini, « encoches » abbastanza profonde (fig. 3, 4 e 5) o un discontinuo ritocco scalariforme (fig. 4, 11), o, ancora, minuti distacchi dovuti probabilmente all'uso (fig. 2, 3); un'altra lama, a sezione triangolare, ha un parziale ritocco laterale (fig. 3, 3).

Tra le lamelle (sono state incluse in questa denominazione pezzi

<sup>8</sup> A possibili fortificazioni hanno pensato Rellini (*I villaggi preistorici trincerati di Matera*, cit., p. 11) e Puglisi (*Le culture dei capannicoli sul promontorio Gargano*, Mem. Acc. Lincei, classe Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. II, 1948, p. 54).

inferiori ai 5-6 cm.), il ritocco appare quasi sempre discontinuo, con parziali asportazioni irregolari sulla faccia superiore prossimale, che provocano un appiattimento del pezzo, forse per facilitare una eventuale immanicazione in legno (fig. 2, 4; fig. 3, 6; fig. 4, 3). Meno numerose le lamelle a ritocco marginale continuo, unilaterale (fig. 2, 1 e 2) o bilaterale (fig. 4, 5), o quelle con profonde « encoches » dirette o inverse (fig. 2, 8; fig. 4, 9).

Sempre nell'ambito delle lamelle, un esame a parte meritano gli elementi di falchetto, in cui uno dei margini, per lo più a ritocco minuto denticolato, mostra la caratteristica lucentezza dovuta al taglio delle graminacee, mentre l'altro ha distacchi irregolari alternati a ritocchi erti, con il probabile scopo di rendere più articolata la superficie per facilitarne l'aderenza ad un supporto ligneo.

Tre di questi pezzi (fig. 2, 7; fig. 3, 2; fig. 4, 4), (il secondo ha sezione triangolare) hanno il tagliente ottenuto con minuto ritocco inverso; allo stesso scopo può aver servito una piccola lametta di ossidiana, che manca però di ritocco. Un quinto pezzo (fig. 3, 7) ha un ritocco inverso bilaterale denticolato, che si arresta, su entrambi i lati, all'altezza di una troncatura obliqua; il lucido dovuto all'uso compare sui due bordi della lama, per cui è forse opportuno pensare ad una immanicazione innestata sulla troncatura, o ad una riutilizzazione dello stesso strumento in due fasi successive. Degli ultimi due elementi di falchetto uno, assottigliato in prossimità del bulbo, ha una troncatura nella parte opposta al tagliente (fig. 4, 10); l'altro ha il lucido su un lato e su parte del tallone, mentre il lato opposto presenta una troncatura obliqua e tracce di colorazione rossastra, dovuta forse a residui di matice (fig. 3, 1).

Tra i raschiatoi su scheggia prevale il tipo laterale, con ritocco marginale o profondo, più o meno continuo, diretto (fig. 4, 8; fig. 5, 8; fig. 6, 1) o inverso (fig. 4, 2; fig. 5, 1 e 6), e un tipo con ritocco denticolato inverso (fig. 6, 7); sempre su scheggia di spessore sottile è un raschiatoio trasversale a ritocco marginale (fig. 6, 5), uno trasversale a ritocco erto (fig. 4, 6) e uno formato da una lama a troncatura obliqua (fig. 4, 7).

Da schegge di maggiore spessore sono stati tratti due raschiatoi laterali carenati (fig. 6, 2 e 3), di cui il primo con ritocco parzialmente scalariforme, ed uno carenato latero-trasversale (fig. 5, 5).

I grattatoi, molto meno numerosi, comprendono un grattatoio frontale corto in cui il ritocco ha asportato parte del cortice (fig. 5, 4),

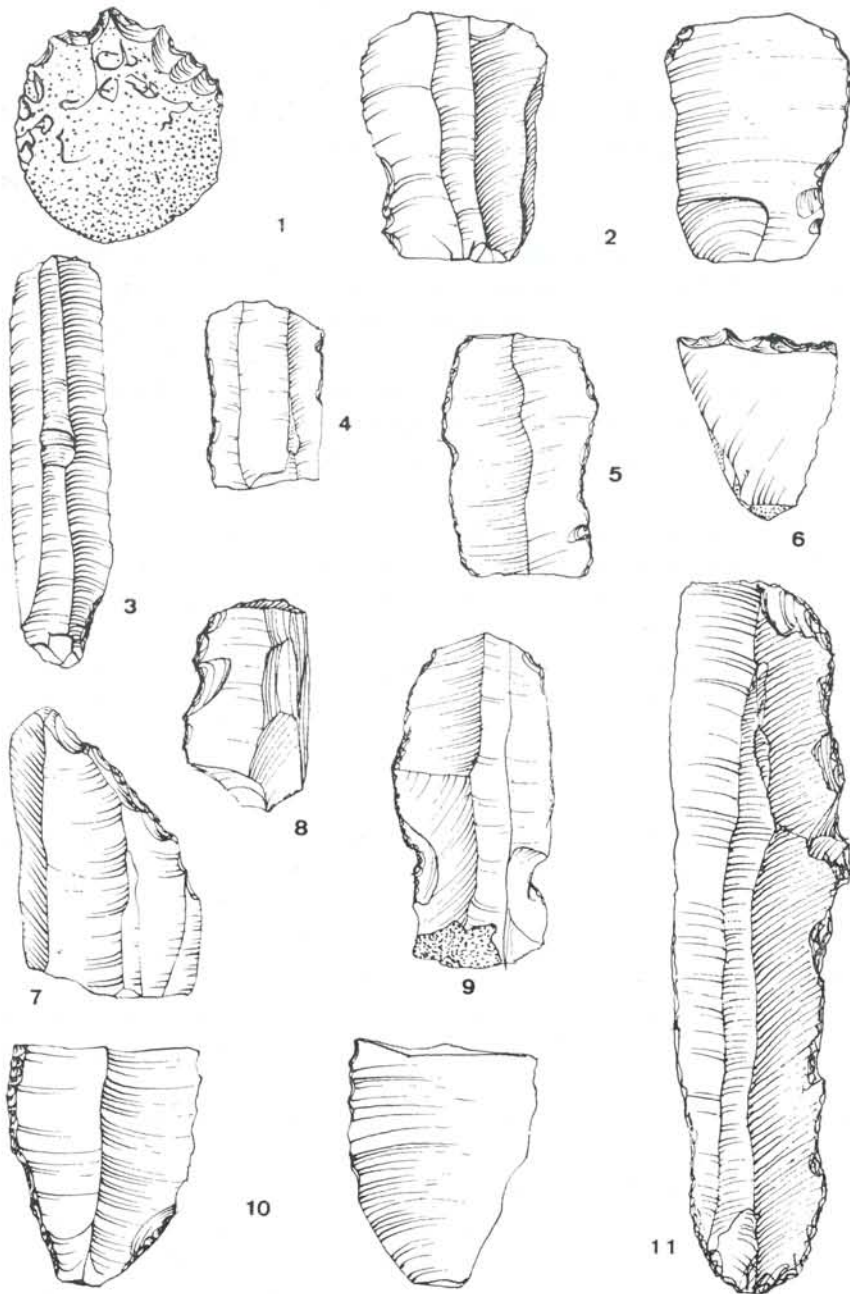


Fig. 4 - Monte Aquilone (Foggia). Industria litica: strumenti vari (*gr. nat.*).



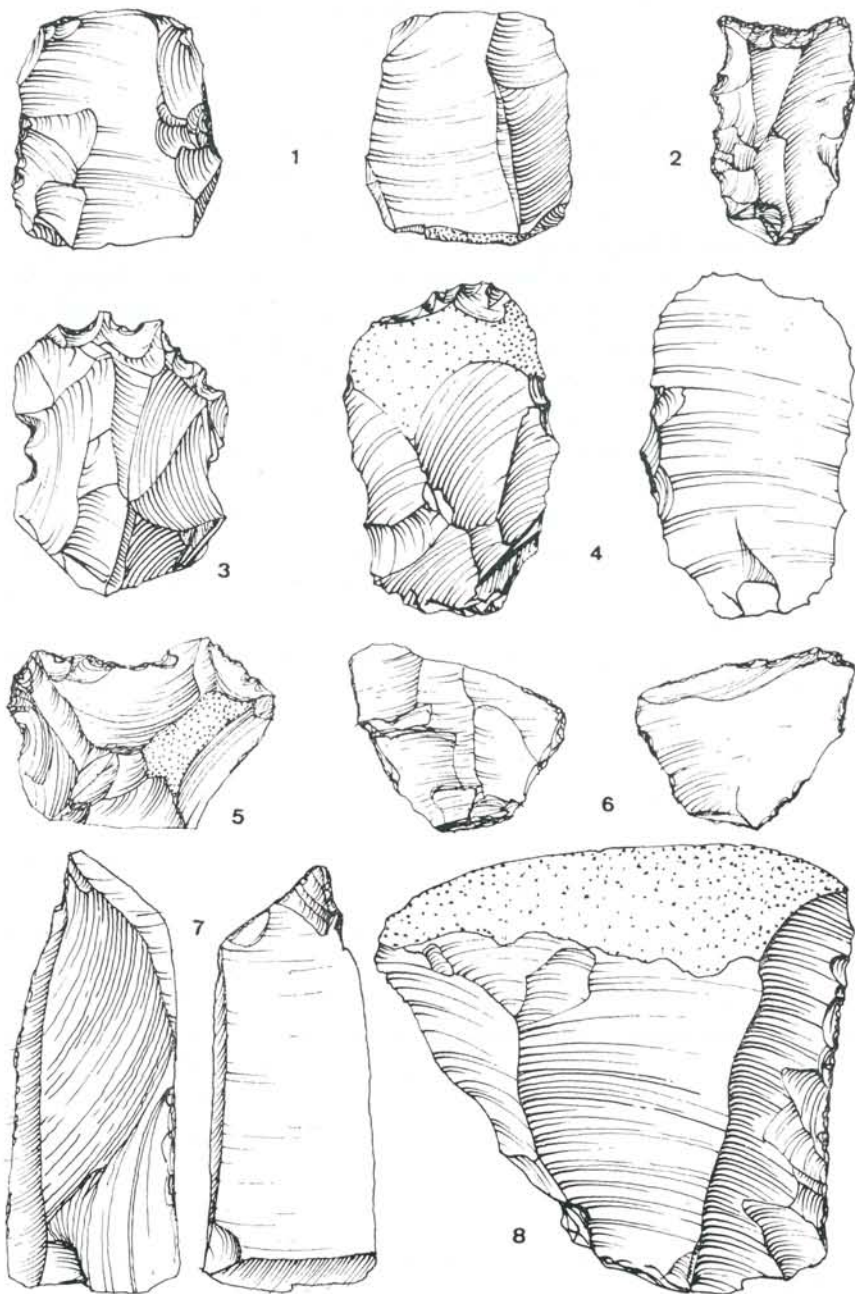


Fig. 5 - Monte Aquilone (Foggia). Industria litica: strumenti vari (*gr. nat.*).

due grattatoi carenati a ritocco denticolato (fig. 4, 1; fig. 5, 3), di cui il primo conserva interamente il cortice sulla faccia superiore, ed uno carenato a ritocco misto, in un tratto diretto e nel tratto successivo inverso (fig. 6, 4).

Tra gli altri pezzi, un bulino d'angolo déjeté (fig. 5, 7) e un becco déjeté, formato dall'intersezione di un ritocco laterale denticolato erto e di una troncatura trasversale (fig. 5, 2).

Sono stati inoltre rinvenuti alcuni manufatti di tecnica campagnana, tra cui un'accettina a lavorazione bifacciale, con profilo triangolare a tendenza ovalare e sezione appiattita, spezzata all'altezza del tagliente di base, con parziale ritocco minuto che corregge in parte il margine sinuoso derivato dalle asportazioni bifacciali (fig. 7); un'altra accetta a profilo trapezoidale, con una faccia liscia convessa e quella opposta lavorata a grandi scheggiature, che determinano l'andamento sinuoso dei margini e del tagliente (fig. 8); un « tranchet », a sezione piuttosto spessa, ha il tagliente originato da un'unico stacco leggermente concavo, con tracce di ritocco d'uso; una faccia dello strumento ha larghe scheggiature, mentre l'altra ha asportazioni soltanto parziali, limitate ai margini (fig. 9).

Sempre appartenenti a quest'industria sono due piccoli astiformi, di cui uno a sezione triangolare, con larghe scheggiature sui tre piani, e l'altro con una faccia piatta e quella superiore con profonde asportazioni (fig. 10, 2 e 1); di dimensioni maggiori, uno scalpello astiforme tipo « Macchia a Mare », a profilo allungato e a sezione abbastanza spessa (fig. 10, 3).

Nell'insieme l'industria litica non è particolarmente caratterizzata, presentando una produzione atipica, prevalentemente scheggioide e laminare, di tradizione paleo-mesolitica; la distinzione tra complessi con prevalenza di produzione di lame e schegge e quelli quasi esclusivamente con strumenti campagnani a lavorazione bifacciale, già proposta dal Battaglia<sup>9</sup>, viene riesaminata da Palma di Cesnola<sup>10</sup>, che assegna queste facies diverse a rispettive zone di distribuzione geografica, nell'ambito del promontorio garganico; in particolare definisce facies « litoranea » un complesso di stazioni con industria litica prevalentemente su lama e scheggia.

<sup>9</sup> R. Battaglia, *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, Riv. Antrop., XLIII, 1955, p. 33 e ss.

<sup>10</sup> A. Palma di Cesnola, *Contributi alla conoscenza della Preistoria nel Gargano*, Mem. Museo Civ. Storia Nat. Verona, VI, 1957, p. 25 e ss.

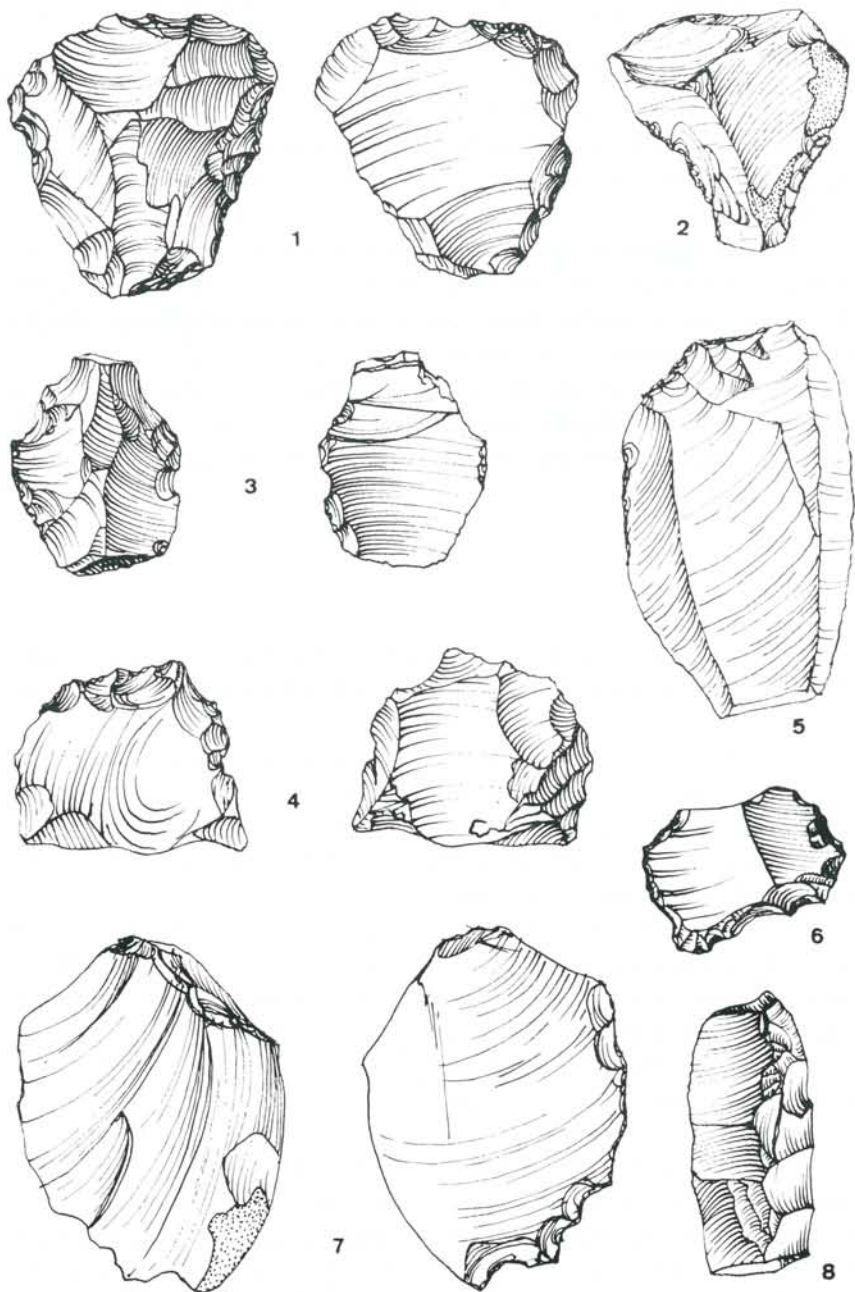


Fig. 6 - Monte Aquilone (Foggia). Industria litica: strumenti vari (*gr. nat.*).

Del resto la presenza di sporadici elementi campignani in un contesto scheggioide-laminare è tipica delle facies di abitazione del neolitico pugliese (Coppa Cardone, Il strato di Grotta Drisiglia, Crocifisso di Varano, ecc.), e va forse considerata come un'acquisizione e un apporto estraneo su un sostrato di tecnica atipica e occasionale, che vanta però una continuità di tradizione dal paleolitico all'età del bronzo.

Tra gli oggetti in pietra, frammenti di due larghe macine ed un pestello conico piuttosto allungato testimoniano, insieme agli elementi di falchetto, una economia basata anche sulla agricoltura, come integrazione all'allevamento e alla raccolta.

Poche schegge di ossidiana, la cui presenza del resto è nota in molte località della Puglia, provano l'esistenza di rapporti commerciali, per quanto non sia possibile stabilire se essi siano avvenuti (come è probabile) con il versante tirrenico o con il Mediterraneo orientale.

#### CERAMICA

Numerosissimi frammenti ceramici, provenienti da questa prima raccolta, saranno qui presentati unicamente in base a criteri tipologici, mancando, come si è detto, ogni appoggio stratigrafico; molto abbondante è soprattutto la ceramica grossolana, a pareti spesse, di impasto bruno grigiastro, i cui frammenti appartenevano probabilmente a recipienti di grandi dimensioni; le forme sono difficilmente ricostruibili, anche se due frammenti di orlo appiattito sembrano far parte di un grosso recipiente cilindrico.

Sempre ad una classe di uso domestico, ma di impasto più raffinato, si riferiscono alcune anse a nastro impostate orizzontalmente (fig. 15, 11) e delle basi, piatte o tronco-coniche con leggera infossatura (fig. 15, 14), o profondamente incavate (fig. 15, 10).

Molto numerosi i frammenti decorati a impressioni cardiali, unghiate, « stab and drag », con grande varietà di motivi, che coprono interamente la superficie del vaso.

Frequente il motivo a zig-zag curvo, ottenuto con valve di pectunculus, cardium, o con l'impressione dell'unghia (fig. 11, 4; fig. 12, 7 e 8); in alcuni casi le impressioni vengono a comporsi in file parallele, a volte distanziate tra loro (fig. 11, 2 e 6), a volte parzialmente sovrapposte (figura 11, 3; fig. 12, 3); un tipo di zig-zag rettilineo sembra essere stato eseguito a stecca sul modello dei motivi precedenti (fig. 12, 10); al me-



desimo repertorio decorativo è da assegnare un frammento con orlo assottigliato, appartenente forse a un recipiente molto aperto (fig. 11, 5), con motivo a zig-zag ondulato, derivante dall'impressione del cardium; all'interno, tracce di pittura a larghe bande scure parallele.

Particolarmente interessante tra le impressioni cardiacali è un motivo « a tridente » (fig. 11, 8), in cui il tratto orizzontale è senz'altro un'impressione profonda di cardium, mentre i tre segmenti verticali hanno un'impressione meno evidente, anche se probabilmente dovuta ad un

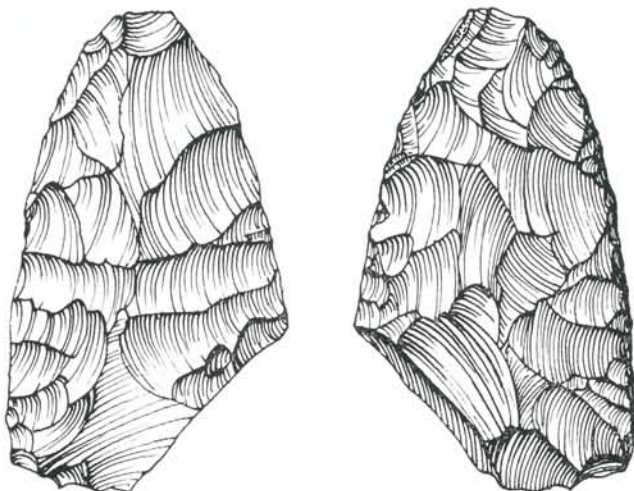


Fig. 7 - Monte Aquilone (Foggia). Accettina campagnana (*gr. nat.*).

medesimo strumento; questi « tridenti », composti a formare una fila verticale, si alternano a semplici impressioni cardiacali.

Il cardium, affondato profondamente, forma una decorazione regolare alternata e attraversata da motivi lineari a stecca in un frammento di recipiente a pareti molto spesse (fig. 12, 13).

Alcuni motivi sono ottenuti con la tecnica dello « stab and drag » (fig. 12, 12), con tratti ad andamento parallelo che coprono interamente la superficie del vaso; altri, profondamente impressi con la stecca, hanno andamento curvilineo (fig. 12, 9) o compongono file verticali formate da tratti obliqui convergenti a due a due (fig. 12, 5; fig. 11, 7); oppure sono profondi tratti rettilinei, con riporto di argilla, disposti in file parallele (fig. 11, 9); interessante un frammento che ha una parte decorata a profonde impressioni lentiformi, forse unghiate con forte ri-

porto di argilla, e una parte a linee incise intersecantesi ad angolo retto (fig. 12, 4); quest'ultimo tipo di decorazione appare su numerosi frammenti, con segmenti rettilinei disposti apparentemente a caso, in parte formanti fasce di linee e in parte incrociantesi (fig. 11, 10; fig. 12, 2); con segmenti paralleli che, incrociandosi obliquamente con altri segmenti paralleli, determinano angoli ottusi (fig. 11, 11; fig. 12, 1 e 11) (questo motivo è frequente a Matera, dove fasci di linee graffite sono associate, su uno stesso frammento, a decorazione a zig-zag eseguita a stecca); con fasci di linee parallele, oblique rispetto ad una linea verticale, che sembrano indicare una composizione in pannelli decorativi (fig. 12, 6).

In particolare la decorazione del frammento della fig. 12, 11 è dovuta forse all'uso di un punzone dentellato, che ha lasciato la traccia, in un solco profondo, di piccoli incavi contigui.

Le sagome appartenenti a questa classe ceramica sono quasi sempre di difficile ricostruzione; in genere questa decorazione sembra prevalere sui recipienti, a pareti piuttosto spesse, di uso domestico; in alcuni casi sembra trattarsi di vasi di grandi dimensioni, cilindrici o leggermente tronco-conici, con orlo assottigliato o, nella maggioranza dei casi, appiattito; alcuni frammenti di pareti a forte curvatura potrebbero appartenere a scodelle aperte o a vasi globosi.

Questi motivi decorativi, generalmente presi come elemento caratteristico di una fase iniziale del neolitico, sembrano inserirsi qui, come si vedrà meglio in seguito, in un particolare contesto culturale, difficilmente riferibile alla sequenza tipologico-stratigrafica in altri casi accertata<sup>11</sup>. I possibili raffronti del repertorio decorativo della ceramica impressa sono troppo vasti per avere valore in questo caso; limitandoci ad un'area ristretta, decorazione di questo genere è stata trovata alle Tremiti<sup>12</sup>, sebbene anche qui scavi più recenti possano far pensare che questa tecnica abbia perdurato a lungo, per la presenza, in strato, di un frammento di vaso a bocca quadrata<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> L. Bernabò Brea, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, Bull. Paletn. Ital., n.s. X, 1956, p. 18 e ss.; Id., *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, «Greci ed Italici in Magna Grecia», Atti I Convegno Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1961 (1962); R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma, 1967.

<sup>12</sup> S. Squinabol, *Ritrovamenti preistorici alle isole Tremiti*, Bull. Paletn. Ital., XXXIII, 1907, p. 1 e ss.; F. Zorzi, *Note paletnologiche relative al promontorio Gargano ed alle isole Tremiti*, Mem. Museo Civ. Storia Nat. Verona, II, 1950, p. 225 e ss.

<sup>13</sup> V. Fusco, *Resti di un insediamento neolitico nell'isola di S. Domino alle Tremiti*, Atti X Riunione Scientifica Istituto Ital. Preist. e Prot., Verona, 1965, p. 71 e ss.

La stessa situazione sembra ripetersi a Coppa Nevigata, dove lo strato inferiore, con presenza quasi esclusiva di ceramica impressa con repertorio decorativo molto vasto, ha rivelato un frammento internamente dipinto in rosso ed un'ansa ad avvolgimento del tipo di quelle comuni a Serra d'Alto<sup>14</sup>, nella stratigrafia suddetta, in particolare, è difficile pensare a rimescolamenti, in quanto, come è noto, lo strato

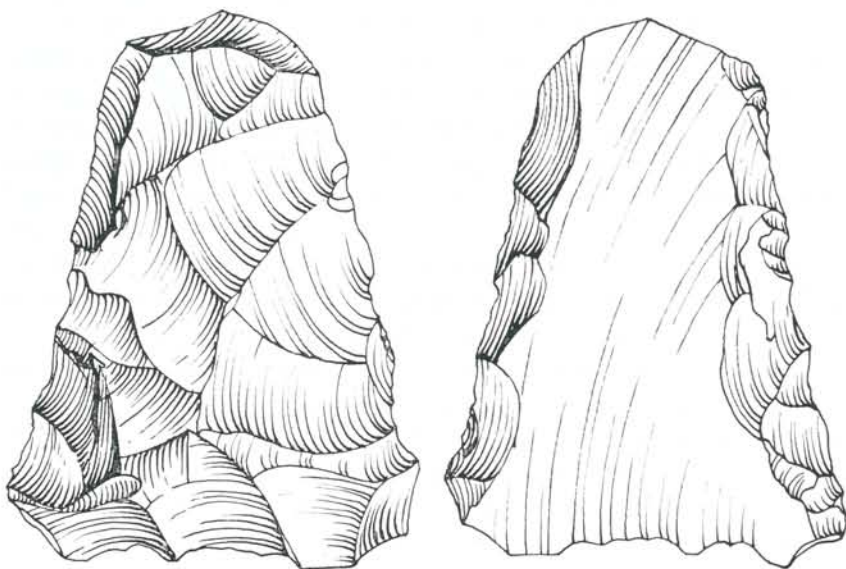


Fig. 8 - Monte Aquilone (Foggia). Accetta campignana (gr. nat.).

è « sigillato » e separato dagli strati superiori da alcuni centimetri di terreno assolutamente sterile. Anche in altre località la ceramica impressa, nelle sue varietà ad impressione cardiale, a stecca, a unghiate, ecc., sembra avere una continuità di tradizione che la porta ad affiancarsi alla ceramica dipinta e graffita; così a Canne<sup>15</sup>, dove, al di sotto di uno strato composto da un letto di ciottoli, è stata trovata ceramica impressa, ceramica ingubbiata e lucidata di ottima cottura e ceramica

<sup>14</sup> S.M. Puglisi, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, Riv. Sc. Preist., X, 1955, p. 19 e ss.

<sup>15</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma, 1934, p. 67 e ss.

dipinta con motivi geometrici accanto a motivi meandrici tipo Serra d'Alto; così ad Altamura<sup>16</sup>, dove però l'associazione non poggia su basi stratigrafiche, provenendo tutto il materiale da raccolte di superficie.

Da saggi effettuati in tre fondi di capanna a Setteponti (Matera)<sup>17</sup>, provengono frammenti di ceramica impressa col cardium e altri stampi, associati a ceramica dipinta nello stile di Serra d'Alto; lo Stevenson<sup>18</sup>, nel suo lavoro di classificazione tipologica della ceramica dell'Italia sud-orientale, si stupisce di questa associazione, che non si inserisce nelle sequenze altrove riscontrate e classificate come definitive.

Naturalmente, in numerose località, anche in Puglia, sembra asodato che la successione delle classi ceramiche concordi con la sequenza-tipo che l'importante stratigrafia di Lipari ha messo in evidenza, come, ad esempio, nella Grotta del Guardiano, di Polignano a Mare<sup>19</sup> e a Terlizzi<sup>20</sup>; ma si è volontariamente posto l'accento sui casi particolari in cui la ceramica impressa non ha valore come unico elemento datante, mostrando una lunga continuità di tradizione che la porta ad affiancarsi a nuove tecniche decorative.

Anche in Jugoslavia recenti scavi stratigrafici hanno rivelato insediamenti molto affini culturalmente a quelli dell'altra sponda adriatica: ceramica impressa con decorazione molto simile, nei motivi, a quella italiana in generale, pugliese in particolare, è stata trovata a Črvena Stijena (Abri Rouge)<sup>21</sup>, a Zelena Pečina (Abri Vert)<sup>22</sup> e a Smilčić<sup>23</sup> dove, più tipologicamente che stratigraficamente (il terreno era stato sconvolto da una profonda aratura), il materiale è stato diviso in due periodi, di cui il più antico, a ceramica impressa, ha una identità quasi perfetta con il repertorio decorativo della ceramica di Molfetta.

<sup>16</sup> Id., cit., p. 62 e ss.

<sup>17</sup> Id., cit., p. 52 e ss.

<sup>18</sup> R.B.K. Stevenson, *The Neolithic Cultures of South-East Italy*, Proceed. of the Prehist. Soc., n.s. XIII, 1947, p. 86.

<sup>19</sup> L. Cardini, *Abitati preistorici nei dintorni di Polignano a Mare (Bari)*, Riv. Sc. Preist., III, 1948, p. 269; L. Cardini, F. Rittatore, *Polignano a Mare (Bari)*, Riv. Sc. Preist., VIII, 1953, p. 212-213.

<sup>20</sup> L. Cardini, *Sui risultati di recenti ricerche in giacimenti preistorici della provincia di Bari*, Archivio Antrop. Etnol., LXXXVII, 1957, p. 189.

<sup>21</sup> A. Benac, *Črvena Stijena*, Glasnik, 1955, p. 19 e ss.

<sup>22</sup> A. Benac, *Zelena Pečina*, Glasnik, 1957, p. 61 e ss.

<sup>23</sup> S. Batovič, *Neolitsko Nalaziste u Smilčiću*, Diadora, II, 1960-61, p. 31 e ss.



Accanto alla ceramica impressa sono stati trovati, a Monte Aquilone, frammenti, meno numerosi, di ceramica dipinta, con repertorio decorativo molto vario, ma limitato esclusivamente a motivi rettilinei (triangoli, rombi, chevrons, « quadrillé »).

L'impasto dei frammenti non è uniforme, comprendendo frammenti di un certo spessore, a volte di impasto poco depurato, e frammenti molto sottili, depuratissimi, spesso con ingubbiatura all'esterno e all'in-

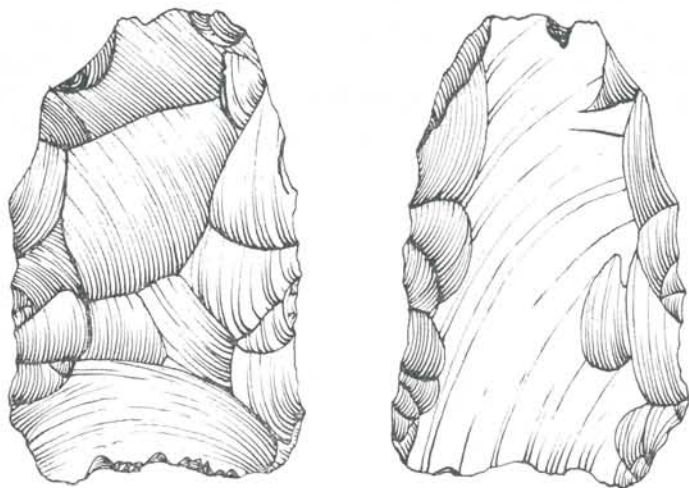


Fig. 9 - Monte Aquilone (Foggia). « Tranchet » campignano (*gr. nat.*).

terno, o con superficie esterna accuratamente lucidata a stecca prima dell'applicazione della pittura.

Le sagome più chiaramente definibili, date le piccole dimensioni della maggior parte dei pezzi, sembrano essere larghe ciotole e piatti svasati, decorati generalmente all'interno, recipienti tondeggianti con collo cilindrico o tronco-conico; l'unico tipo di ansa riferibile alla ceramica dipinta è a nastro, impostata orizzontalmente.

Tra i frammenti decorati a bande rosse, alcuni sono di impasto depuratissimo, molto sottili di spessore, a superficie lucida di colore camoscio tendente al giallo (fig. 13, 5), con larghe pennellate di rosso, che in un caso sottolineano internamente l'orlo di una tazzetta tronco-conica (fig. 14, seconda fila, al centro); per l'impasto, il colore e la

decorazione, questi pezzi ricordano alcuni frammenti che sono presenti nei vari livelli della Caverna dell'Erba<sup>24</sup>.

Di maggiore spessore e di impasto meno depurato sono altri frammenti di cui il primo (fig. 13, 19), ad orlo appiattito, sembra appartenere ad un recipiente svasato; l'esterno ha un'ingubbiatura color camoscio con fasce rosse parallele disposte obliquamente rispetto all'orlo; anche l'interno, ora completamente alterato, doveva essere dipinto in rosso, forse anch'esso a fasce, come mostra una piccolissima parte rimasta.

Più significativo un altro frammento (fig. 13, 3), appartenente con molta probabilità ad un ampio piatto aperto, con orlo appiattito, superficie interna ingubbiata e lucidata e motivi a fasce parallele disposte trasversalmente all'orlo, forse a formare motivi angolari, come indica la parte superiore che sembra chiudere un motivo decorativo. La stessa composizione disegnativa sembra avere un altro frammento (fig. 15, 12), in cui, su una superficie ingubbiata di colore avana rosato, una serie di sottili linee rosse parallele si dispone a formare un triangolo, che giunge con l'apice sotto l'ansa a nastro impostata orizzontalmente.

Fasce larghe e più distanziate, appaiono su due frammenti (figg. 13, 15 e 16) di cui il primo, di notevole spessore, ha la decorazione nella parte interna, concava, su un fondo naturale giallino chiaro, mentre il secondo ha una larga fascia bruna su fondo grigiastro, disposta obliquamente su una accentuata curvatura del pezzo stesso.

Altri motivi, appartenenti generalmente a pezzi molto piccoli, a sottili fasce rosse o brune su fondo chiaro, fanno parte forse di decorazioni più complesse, come in un esempio (fig. 13, 17) in cui le linee brune parallele sono marginate da due fasce brune più larghe; altri frammenti (fig. 13, 14), di spessore medio, hanno un impasto grigiastro abbastanza depurato, con ingubbiatura chiara sulle due facce, esterna ed interna, e sottili linee parallele dipinte. Un frammento di largo piatto svasato, con orlo appiattito, è internamente lucidato a stecca e dipinto a larghe fasce parallele brune, oblique rispetto all'orlo (fig. 14, ultimo a destra, in basso).

Altrettanto diffuso nella ceramica dipinta il « quadrillé », generalmente formato da sottili linee, di colore dal rosso al bruno, incro-

<sup>24</sup> S.M. Puglisi, *Nota preliminare sugli scavi della Caverna dell'Erba (Avetrana)*, Riv. Sc. Preist., VIII, 1953, p. 86 e ss.

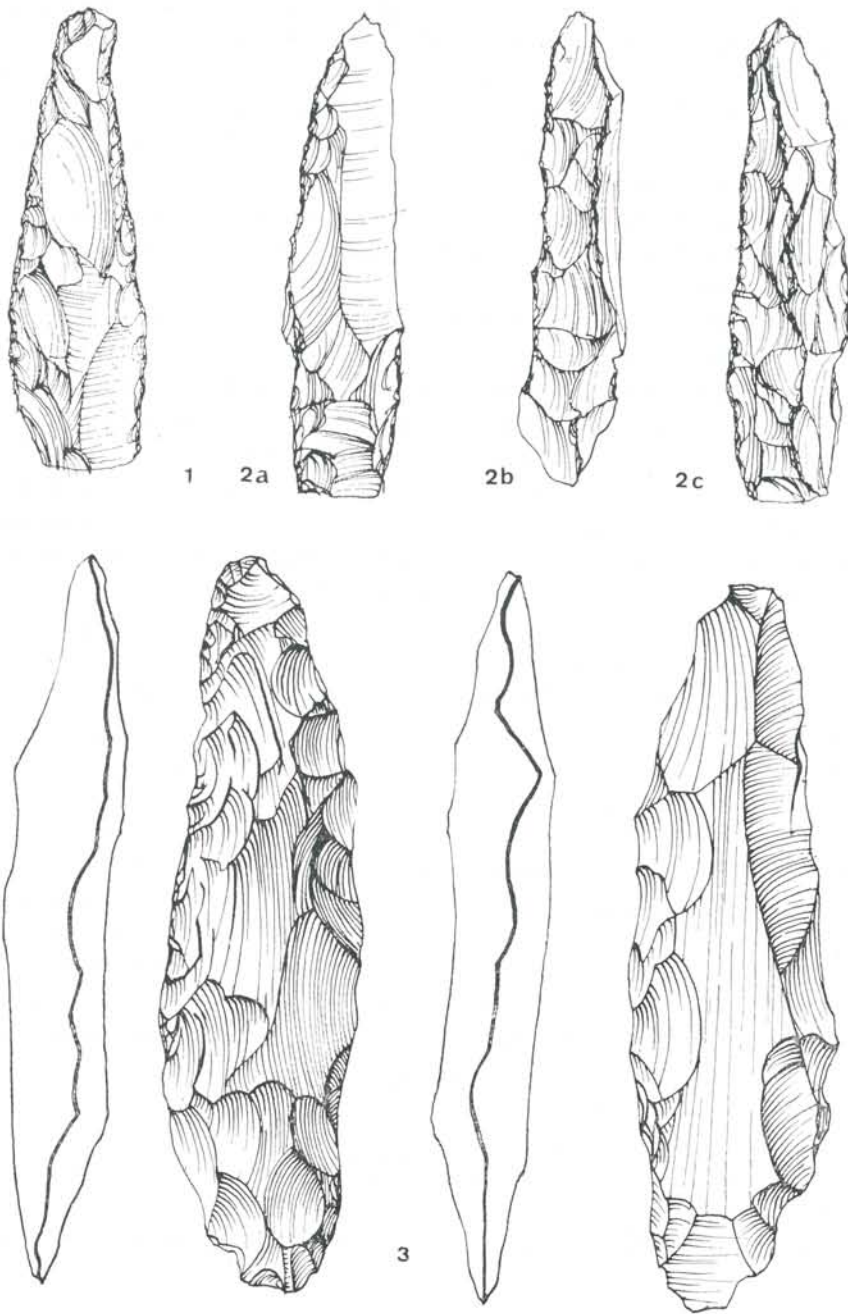


Fig. 10 - Monte Aquilone (Foggia). Strumenti campignani (*gr. nat.*).

ciantesi su fondo avana rosato, naturale o lucidato con la stecca; le forme sembrano essere anche in questo caso scodelle o larghi piatti aperti, spesso con orlo appiattito; lo spessore è piuttosto ridotto in quasi tutti i pezzi, l'impasto sempre molto depurato.

Non è quasi mai possibile ricostruire l'andamento generale della decorazione completa del recipiente, di cui questi motivi rappresentano una piccola parte; infatti in alcuni frammenti (fig. 13, 2, 10, 11), tutta la superficie è riempita da linee più o meno fitte incrociate perpendicolarmente.

Rientrano in una differente composizione decorativa altri frammenti in cui il quadrettato, di colore bruno su fondo naturale, è usato come riempitivo di un motivo angolare; un piccolo frammento (fig. 14, in basso a sinistra) dipinto in rosso su un fondo ingubbiato e lucidato è di colore chiarissimo e particolare brillantezza.

Larghi motivi a triangoli, riempiti a graticcio, con la base impostata sull'orlo, fanno parte di una complessa decorazione che probabilmente copriva tutto il fondo di un largo piatto aperto (fig. 14, in alto a destra); appare infatti un breve tratto di una banda rossa che attraversa obliquamente il primo triangolo e margina contemporaneamente un'altra serie di reticolati.

Particolarmente interessante, anche perché appartenente ad un recipiente perfettamente ricostruibile (una ciotola a forte carenatura) un motivo a grande scacchiera (fig. 13, 8) in cui i « pieni » sono formati da un fitto graticcio di linee rosse.

Non meno frequente è la decorazione a « chevrons », nei colori nero, bruno e rosso su fondo chiaro, in frammenti di medio spessore e in altri sottilissimi, tutti di impasto molto depurato, generalmente a superficie ingubbiata; oltre alle forme precedenti, quali il largo recipiente svasato, ve ne sono altre, come indica un alto collo cilindrico, appartenente forse ad un vaso « a fiasco » e un frammento che sembra parte di un vaso globoso a imboccatura stretta, forme conosciute anche negli strati inferiori della acropoli di Lipari<sup>25</sup>.

Un grosso frammento ha bande formate da sottili linee rosse che si toccano obliquamente (fig. 14, penultimo della fila, in basso); lo stesso motivo, in sottili linee brune su fondo ingubbiato molto lucido, è posto in prossimità di un orlo di vaso tondeggiante a pareti sottilissime, formando però triangoli separati fra loro (fig. 14,

<sup>25</sup> L. Bernabò Brea, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie*, cit., p. 18 e ss.



secondo dall'alto, a sinistra); un altro esempio di questa decorazione è all'interno di un piatto aperto, all'altezza dell'orlo (fig. 13, 1), a linee brune su fondo avana lucidato.

Composizioni più semplici sembrano indicare altri pezzi (fig. 13, 12 e fig. 14, terzo dall'alto, al centro), in cui le bande di linee compongono triangoli; il primo frammento ha questa decorazione esternamente, presso l'imboccatura ristretta di un orcio ad orlo appiattito, in rosso (in parte alterato in bruno) su fondo avana ingubbiato, il secondo in rosso su un frammento di impasto sottilissimo di colore rosato.

Motivi ancora differenti sono quelli rappresentati in altri frammenti (fig. 13, 6; fig. 14, al centro), entrambi appartenenti ad ampie scodelle con orlo appiattito, in cui le linee nere formano disegni ad angolo ottuso: il punto di incontro delle linee è sottolineato da una lunga linea scura che taglia la serie degli angoli, a bisettrice, formando un motivo « ad albero », che ha forti somiglianze con una decorazione su un frammento dipinto di Canne<sup>26</sup>.

I rimanenti frammenti hanno motivi vari, che non rientrano negli schemi decorativi precedentemente raggruppati; notevole un frammento di alto collo cilindrico (fig. 14, primo a sinistra, in alto), assottigliato all'orlo, con bella ingubbiatura lucida avana e decorazione a grandi triangoli uniti per la base, riempiti da reticolato di linee scure; nello spazio lasciato vuoto dai due triangoli, vi è un motivo « a clessidra », riempito internamente da linee orizzontali a tremolo: un motivo simile è conosciuto nella ceramica dipinta di Serrafellicchio<sup>27</sup> come riempitivo di composizioni che coprono tutta la superficie del vaso, e a S. Ippolito (Caltagirone), strettamente collegato a Serrafellicchio.

La linea a tremolo è rara ma non sconosciuta in questo repertorio: in un frammento (fig. 14, terzo dall'alto, a destra) linee parallele a tremolo formano un pannello decorativo, tagliate perpendicolarmente da una linea diritta; la pittura è in rosso su fondo lucidato a stecca; il motivo « a tremolo » esiste anche nella ceramica materana.

Ad una scodella molto aperta appartiene un frammento in cui la scacchiera risulta da una tecnica « a risparmio »: su un fondo in-

<sup>26</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., p. 74, fig. 46.

<sup>27</sup> L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, cit. p. 76 e ss. fig. 11, d; 15; P.E. Arias, *La stazione preistorica a Serrafellicchio presso Agrigento*, Monum. Antichi Lincei, XXXVI, 1938, p. 693.

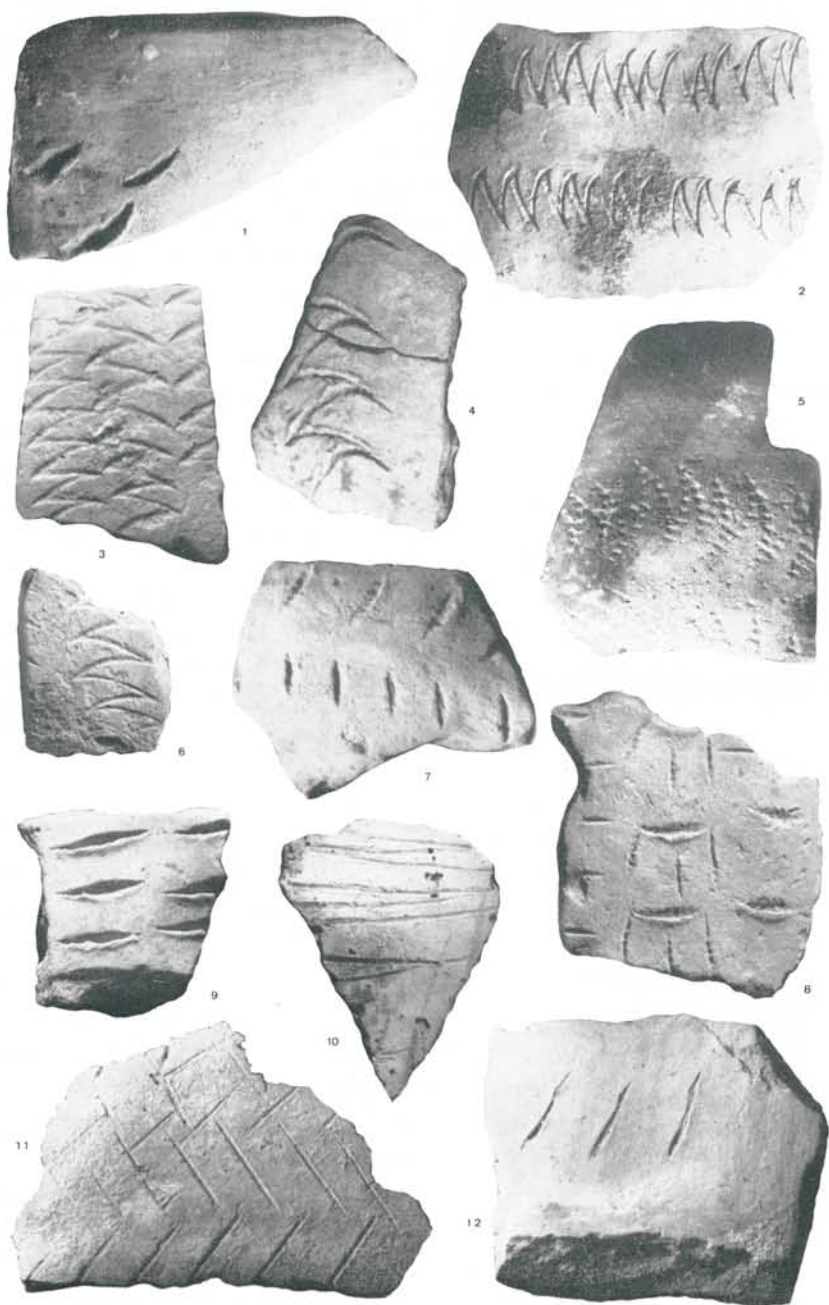


Fig. 11 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica impressa.



Fig. 12 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica impressa.

gubbiato e lucidato di colore grigio-bianco è stato steso il colore rosso in modo da risparmiare quadratini di fondo disposti a scacchiera; anche l'orlo, assottigliato e appiattito, è dipinto in rosso (fig. 14, secondo dall'alto, a destra).

Una scacchiera, ma diversamente articolata, presenta un frammento, con pittura rossa su fondo ingubbiato color avana; il quadrato pieno della scacchiera è diviso in due triangoli, riempiti a tratteggio con linee perpendicolari tra loro (fig. 14, quarto dall'alto, a destra).

Il motivo della scacchiera, conosciuto a Ostuni, dove appare dipinta in rosso<sup>28</sup> e a Ripoli<sup>29</sup> è piuttosto frequente nella ceramica incisa materana<sup>30</sup>, in cui l'effetto decorativo è esaltato dall'incrostazione di materia bianca.

La scacchiera non è l'unico motivo dipinto ad avere esatte corrispondenze nel repertorio della ceramica incisa; un frammento dipinto ha una decorazione, purtroppo talmente parziale che è impossibile ricostruire il disegno generale: nella parte conservata, appare un angolo retto, composto da una fascia riempita a breve tratteggio (fig. 14, terzo dall'alto, a sinistra); questo motivo, particolarmente diffuso nella ceramica incisa di Matera<sup>31</sup>, sembra riferirsi, come altri, ad un repertorio decorativo eseguito con altre tecniche; già la Laviosa-Zambotti e Rellini<sup>32</sup> avevano parlato dell'interferenza reciproca dei motivi decorativi, e in particolare della parziale dipendenza dei motivi dipinti di Matera e Capri dalla ornamentazione della ceramica incisa.

Si considerano a parte alcuni pezzi, appartenenti quasi tutti a scodelle o ciotole tondeggianti, di impasto depuratissimo e sottile spessore, a fondo ben ingubbiato, con decorazione dipinta su entrambe le facce.

L'uso contemporaneo di due motivi precedentemente esaminati, le linee sottili e il graticcio, è attestato dalla loro coesistenza su vari frammenti, nei quali vi è un costante uso del reticolato per la decorazione interna, mentre le sottili linee parallele decorano l'esterno del

<sup>28</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., p. 85.

<sup>29</sup> G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Riv. Sc. Preist., XX, 1965, p. 128.

<sup>30</sup> U. Rellini, *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, cit., p. 16.

<sup>31</sup> Id., cit., p. 16; M. Mayer, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1904, p. 133, fig. 101.

<sup>32</sup> P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca*, Riv. Arch. Como 1939, p. 108 e ss.; U. Rellini, *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, cit., p. 17.



recipiente (fig. 15, 1, 4, 8); la pittura è sempre in rosso su fondo avana o avana-rosato.

I triangoli riempiti da sottili linee e gli « chevrons » a bande di linee parzialmente sovrapposte sono usati insieme nella decorazione dell'orlo di una scodella (fig. 15, 7a e b); il triangolo, esterno, ha sul vertice una terminazione ingrossata riempita di colore; all'interno gli chevrons sono di colore bruno scuro, colore che sottolinea anche l'orlo.

Linee parallele rosse, formanti forse motivi a rombi, con il vertice segnato da un circoletto colorato, decorano esternamente un frammento che all'interno ha un tratto di larga fascia bruna (fig. 15, 13).

Su un frammento di impasto depuratissimo, molto sottile, a fondo bruno ottimamente lucidato, vi è una decorazione interna a triangolo riempito da linee nere orizzontali, mentre l'esterno mostra uno schema piuttosto complesso, in bruno su fondo avana, con fasci di linee spezzate a direzione alternata (fig. 15, 2).

Come si è visto, il repertorio decorativo della ceramica dipinta è molto vario, con motivi esclusivamente rettilinei, disposti a formare vari tipi di composizioni geometriche.

Pù che la decorazione a bande rosse, largamente diffusa nell'Italia meridionale (Matera, Molfetta, Caverna dell'Erba, Castellaro Vecchio, ecc.) e generalmente presa come « stile » distintivo di un periodo ben definito, sono interessanti gli altri schemi ornamentali, i cui confronti non sono sempre immediati.

Linee rosse o brune sottili, disposte a volte a formare chevrons o usate come riempimento di figure geometriche, rientrano nella decorazione di alcuni frammenti trovati al Castello di Lipari<sup>33</sup>, dove è conosciuto lo zig-zag composto da fasci incrociati di linee sottili, come motivo complementare delle bande o fiamme rosse marginate in nero; collegato tipologicamente con lo strato inferiore dell'acropoli di Lipari è parte del materiale della Grotta delle Felci a Capri<sup>34</sup>; anche qui sono frequenti fasci di linee spezzate o fasce verticali e oblique riempite da reticolato, dipinte in bruno su fondo camoscio.

Ma i confronti più significativi sembrano a prima vista quelli

<sup>33</sup> L. Bernabò Brea, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, cit., p. 18, fig. 8.

<sup>34</sup> U. Rellini, *La Grotta delle Felci a Capri*, Monum. Antichi Lincei, XXIX, 1923, tav. I, n. 1, 3; Id., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, cit., tav. C, 2, 4, 5.

con Ripoli<sup>35</sup>, la cui correlazione con Capri è stata varie volte sottolineata; anche qui la decorazione è basata su motivi geometrici rettilinei riempiti da tratteggio o da reticolo, in composizioni molto variate, rosso o bruno su fondo chiaro, spesso marginate da fasce contenenti una serie di punti (motivo decorativo sconosciuto nella pianura foggiana); come si vedrà in seguito, numerosi altri elementi in comune fanno pensare a probabili contatti fra le due aree culturali, quella abruzzese e quella pugliese; anche nelle forme, il materiale di Ripoli, illustrato recentemente in modo completo da G. Cremonesi, indica una parziale convergenza (ciotole carenate, vasi a fiasco, scodelle e tazze tronco-coniche piuttosto svasate, presenza di piedi « a tacco ») con quello di Monte Aquilone.

Tralasciando per il momento l'esame delle altre località della pianura di Foggia, che non hanno in comune con M. Aquilone solamente il repertorio decorativo, ma tutta una serie di elementi culturali, è opportuno piuttosto porre l'accento su alcuni ritrovamenti che da qualche anno a questa parte si vanno effettuando in Jugoslavia.

L'esistenza di contatti fra la costa balcanica e quella italiana è stata messa in rilievo da vari autori<sup>36</sup>; soprattutto notevoli sono le correlazioni nel repertorio decorativo della ceramica dipinta: la civiltà di Danilo (Sebenico), ha infatti, accanto ai motivi incisi profondamente a meandro e a spirale che lo legano all'entroterra balcanico, una ceramica dipinta, sicuramente importata perché non eseguita con argilla locale, che nelle forme, nella tecnica e nella decorazione ha fortissime affinità con quella della costa apulo-abruzzese<sup>37</sup>; nella grande maggioranza i vasi dipinti sono di forme aperte, coppe, scodelle, larghi piatti decorati anche internamente; in entrambe le aree sono conosciu-

<sup>35</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, tav. A e fig. 22, 23; A.M. Radmilli, G. Cremonesi, *Note di preistoria abruzzese*, Atti VII Riunione Istituto Ital. Preist. e Prot., Firenze, 1963, p. 127; G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 85 e ss.

<sup>36</sup> W. Bray, *Neolithic Painted Ware in the Adriatic*, Antiquity, 1966, p. 100 e ss.; A. Benac, *Les influences méditerranéennes sur le néolithique des Balkans du nord-ouest*, Bericht über d. V Intern. Kongress, Hamburg, 1958 (1961) p. 75; G. Novak, *Le nuovissime scoperte delle relazioni fra la costa orientale dell'Adriatico e il mondo mediterraneo nel neolitico*, Atti VI Congresso Intern. Sc. Preist. Prot. II, Firenze 1962, p. 328 e ss.; Bernabò Brea, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli nell'Italia meridionale*, cit., p. 64.

<sup>37</sup> J. Korosec, *Ceramica dipinta della costa dalmata*, Bull. Palet. Ital., 1956, p. 297 e ss.; Id., *Neolitska naseobina u Danilu Bitinju*, I, Accad. Jugosl. delle Arti e delle Scienze, I, 1958; II, 1959; Id., *Alcuni problemi del neolitico balcano-danubiano*, Atti VI Congresso Intern. Sc. Preist. Prot. II, Firenze 1962, p. 145 e ss.

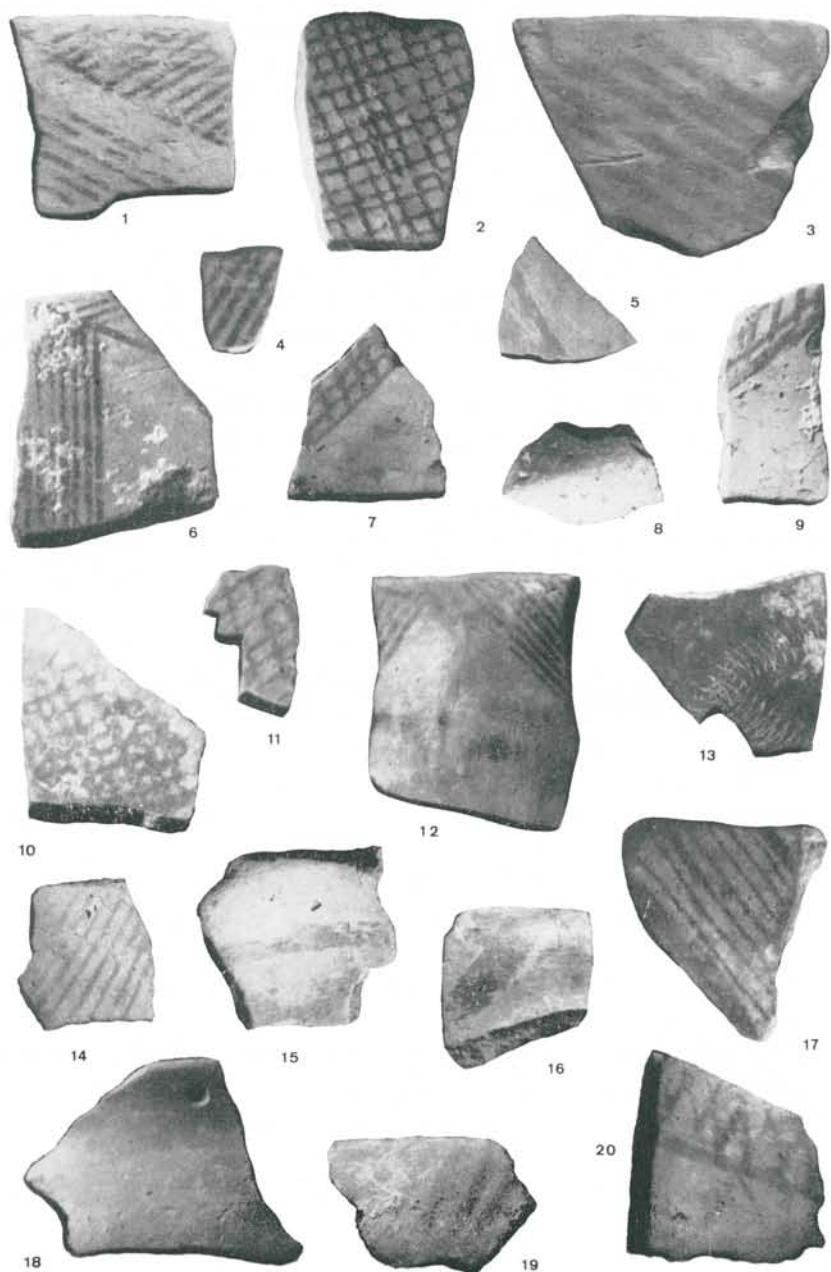


Fig. 13 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica dipinta.

te le bugne forate e le basi « a tacco »; l'orlo dei recipienti è sottolineato da una fascia di colore rosso. I motivi sono anche qui rettilinei, disposti secondo varie composizioni del triangolo, della losanga, del rombo, delle fasce di linee spezzate; la pittura è generalmente bruna su fondo chiaro. La mancanza di una stratigrafia purtroppo impedisce di vedere con certezza i rapporti di questa ceramica con quella incisa e con quella impressa.

Mancano a Danilo, come nella pianura di Foggia, gli elementi più complessi che caratterizzano in parte la cultura di Ripoli; le fasce punteggiate, le file parallele di dischetti di argilla applicati, le anse « antropomorfe » sopraelevate.

Elementi della civiltà di Danilo sono stati trovati, più a Nord, a Smilcic<sup>38</sup>; qui la stratigrafia incerta, per lo sconvolgimento del terreno, non permette deduzioni sicure sui rapporti tra i due tipi di ceramica, impressa e dipinta tipo Danilo, localmente presenti; in base a criteri tipologici è stata assegnata la prima al neolitico antico, la seconda al neolitico medio; già notava il Radmilli<sup>39</sup> come non fosse necessario postulare due periodi distinti, pensando piuttosto ad un arrivo ritardato dei portatori della ceramica impressa, giunti quasi contemporaneamente a quelli della ceramica dipinta. Forse è più probabile pensare, data la diffusione abbastanza uniforme della ceramica impressa in Jugoslavia, ad un primo stanziamento di popolazioni a ceramica impressa che, venute a contatto, o a conoscenza, della tecnica pittorica, la affiancano alla precedente, senza interrompere o sostituire una lunga tradizione decorativa.

A tale riguardo sono particolarmente significativi una serie di frammenti da Monte Aquilone che, mostrando su uno stesso pezzo due tecniche associate, sono la migliore prova della possibilità di esistenza di tecniche precedenti, anche in un quadro culturale parzialmente mutato.

Un frammento di ampia scodella aperta ha un orlo appiattito, esternamente decorato a file orizzontali formate da zig-zag a stecca che imitano l'impressione del peristoma della conchiglia; all'interno, la decorazione dipinta a fasce rosse intersecantesi perpendicolarmente, su fondo bruno ingubbiato e lucidato a stecca, forma pannelli verticali (fig. 16, 4, a, b e c).

<sup>38</sup> S. Batovic, *Neolitsko Naselje u Smilčiću*, Diadora, I, 1959, p. 5 e ss.; Id., *Neolitsko Naselje u Smilčiću*, cit.

<sup>39</sup> A.M. Radmilli, *La Preistoria d'Italia; Venezia Giulia e Dalmazia*, Firenze, 1963, p. 33.





Fig. 14 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica dipinta.

Un altro pezzo, appartenente ad un orlo di ciotola, è decorato esternamente a file di impressioni disposte orizzontalmente, ottenute con la pressione di una valva di mollusco di piccole dimensioni; all'interno vi sono tracce assai alterate di decorazione dipinta a linee parallele, disposte perpendicolarmente all'orlo, in una probabile composizione la cui sintassi è difficilmente ricostruibile (fig. 16, 1, a, b e c).

Una disposizione più complessa mostra un frammento (fig. 16, 7) che ha sulla faccia esterna uno zig-zag impresso che sembra chiudersi in un motivo « a stella », e all'interno, dipinto, un disegno triangolare determinato dall'incontro di tre fasci di linee brune parallele; simile il framm. della fig. 16, 5, che ha l'esterno a impressione cardiaca e l'interno dipinto a reticolato.

Un altro frammento (fig. 16, 3) ha una decorazione molto articolata: esternamente una zona a linee orizzontali impresse a zig-zag si alterna ad una zona dipinta a sottili linee rosse oblique, tagliate da una linea trasversale che le margina, in prossimità della decorazione impressa; l'interno è parzialmente decorato da sottili linee rosse parallele.

Altrettanto varia la decorazione di un grosso frammento (fig. 16, 2) appartenente forse alla parete di un vaso tondeggiante, che associa su una stessa faccia la decorazione impressa a zig-zag alle bande di pittura rossa, a loro volta marginate da una serie di linee incise. Un ultimo frammento, di notevole spessore, ha l'interno dipinto completamente in rosso, mentre l'esterno ha una decorazione a zig-zag impressi col cardium, alternati a fasce rosse.

Motivi angolari, profondamente incisi, mostra sulla superficie esterna, lucidata a stecca, un frammento che ha all'interno linee parallele dipinte in rosso-bruno su fondo grigio ingubbiato (fig. 16, 6).

Per concludere l'esame della ceramica, nel materiale raccolto a Monte Aquilone si possono distinguere ancora altre classi; abbastanza numerosi i frammenti di ceramica nero lucida, di tipo bucheroida, appartenenti, sembra, a ciotole aperte, a volte fortemente carenate, a volte tondeggianti; l'esistenza di vasi a imboccatura stretta è provata, in questa classe, dalla presenza di un collo cilindrico con bugna forata (fig. 15, 3).

Questa ceramica, conosciuta in varie località della Puglia associata sia alla ceramica impressa e a quella a semplici fasce rosse (Grotta delle Mura di Monopoli, Grotta del Guardiano di Polignano a Mare) sia a quella più tarda tipo Ripoli-Matera (livello IV della Caverna

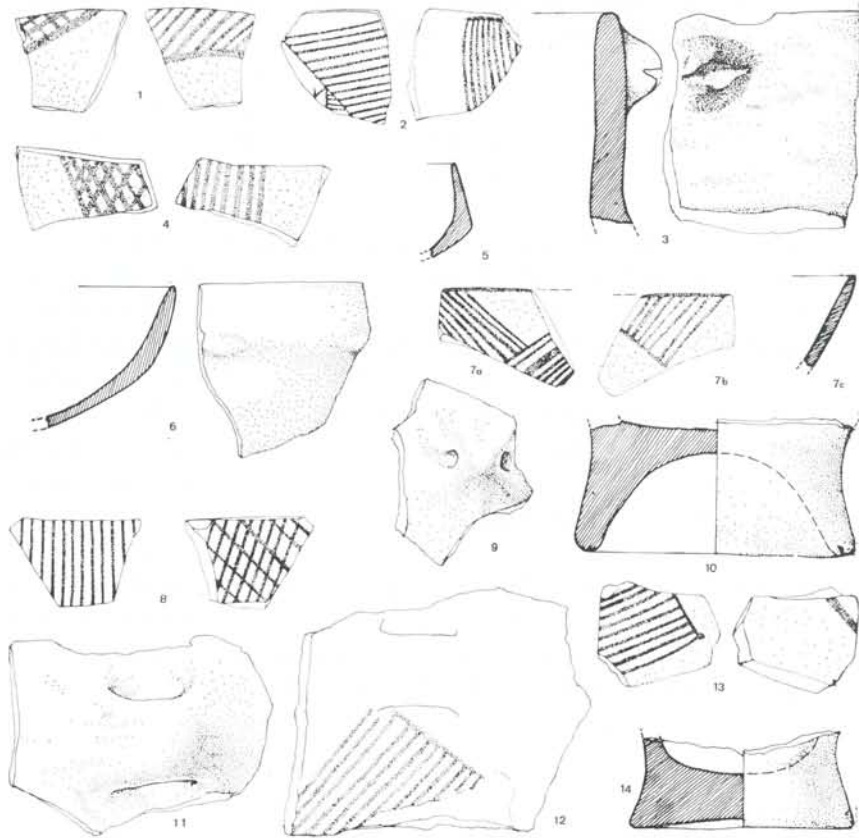


Fig. 15 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica dipinta e nero-lucida (1:5).

dell'Erba) è nota anche negli strati inferiori dell'acropoli di Lipari<sup>40</sup> e a Ripoli<sup>41</sup>.

Altri frammenti a pareti più sottili e di colore tendente dal grigio al camoscio, sono di ottima fattura e di impasto depuratissimo; le forme più comuni sono anche in questa classe le ciotole di diverse dimensioni, con carena più o meno accentuata, a volte sottolineata da bugnette (fig. 15, 5 e 6), orlo assottigliato e forme tondeggianti, emisferiche.

Alcuni frammenti legano tipologicamente questa ceramica a quella dipinta; infatti un bordo di ciotola mostra una decorazione a quadret-

<sup>40</sup> L. Bernabò Brea, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, cit., p. 18.

<sup>41</sup> G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 101.

tato all'interno e all'esterno, rossiccio su fondo grigio; un altro frammento ha una zona riempita a reticolo allungato (fig. 13, 20), delimitato alla base da una linea scura, e un terzo pezzo ha linee rosse perpendicolari all'orlo, che è appiattito e sottolineato in rosso: il fondo è grigio lucido « metallico ». Il rosso su grigio (o su nero) è conosciuto nella ceramica incisa di Danilo, dove il rosso costituisce la materia di riempimento.

Un altro pezzo, di colore avana, depuratissimo, ha una decorazione graffita con un motivo a zig-zag su cui si innesta un altro zig-zag perpendicolare al primo, a formare una T (fig. 13, 13); molto evidente è la trasposizione del motivo cardiale della ceramica impressa nella tecnica del graffito. E' conosciuto a Tirlecchia<sup>42</sup>, a Canne<sup>43</sup>, ad Altamura<sup>44</sup> e in genere nel materano<sup>45</sup>, nei frammenti attribuiti dallo Stevenson al II periodo, e potrebbe forse fare parte, in questo caso specifico, di una figura umana stilizzata, come quella, eseguita con la stessa tecnica, che appare su un vaso di Masseria Villana (Lucera)<sup>46</sup>.

E' presente infine a Monte Aquilone, in quantità non rilevante, una ceramica rossa monocroma, di impasto e spessore variabile, di cui un frammento mostra un orlo riverso in fuori appartenente forse al collo di un'olletta (fig. 13, 18), in una forma conosciuta a Ripoli proprio nella ceramica rossastra e in quella figulina<sup>47</sup>.

Tutte queste ultime categorie facevano parte probabilmente del vasellame di lusso, come mostrano vari fori di riparazione eseguiti sui pezzi rotti per riutilizzare parzialmente il recipiente.

Il carattere di questo materiale ora descritto si inserisce molto bene nella fisionomia particolare che sembrano avere i numerosi villaggi trincerati della pianura di Foggia, individuati dal Bradford e solo in minima parte scavati.

Brevi notizie di saggi ci da il Bradford stesso, dando però poco rilievo all'esame della ceramica e dell'industria accompagnante, sottolineando piuttosto l'inquadramento topografico dei villaggi trincerati; il villaggio di cui parla più diffusamente è Passo di Corvo<sup>48</sup> che, pur in una economia generale sostanzialmente simile, sembra avere carat-

<sup>42</sup> R.B.K. Stevenson, *The neolithic Cultures*, cit., p. 89.

<sup>43</sup> U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., p. 71.

<sup>44</sup> Id., cit., fig. 35.

<sup>45</sup> Id., *I villaggi preistorici trincerati di Matera*, cit., p. 15.

<sup>46</sup> D. Trump, *Central and Southern Italy*, cit., p. 37, fig. 7.

<sup>47</sup> G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 105.

<sup>48</sup> J. Bradford, *The Apulia expedition*, cit., p. 36.



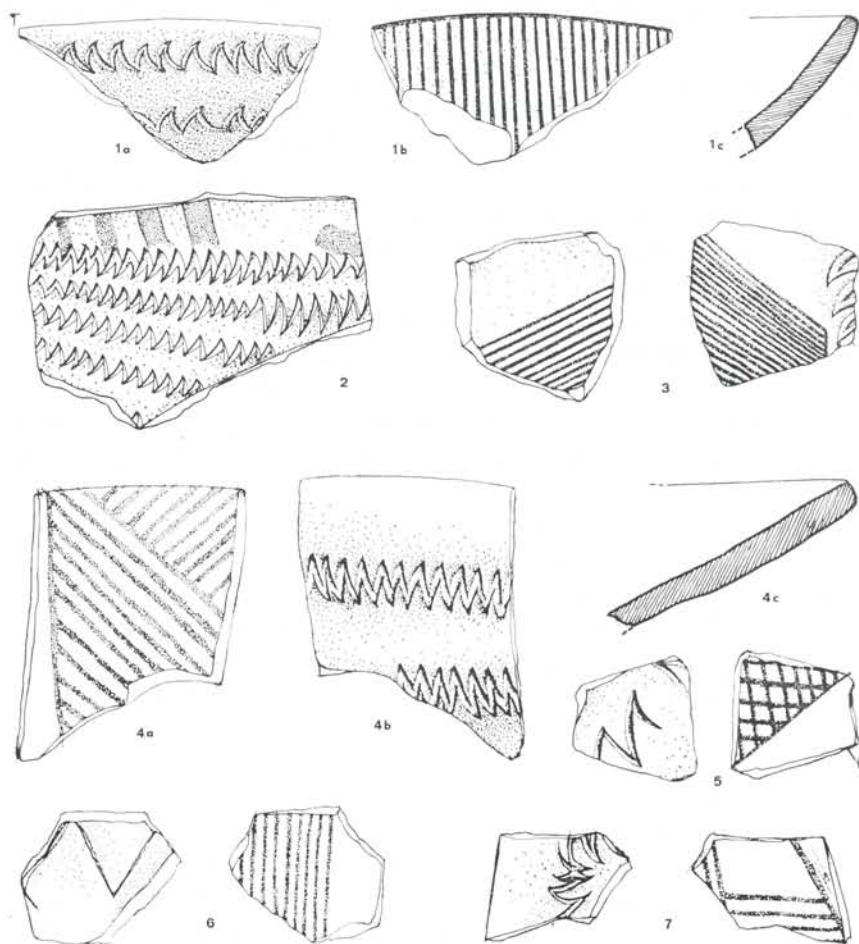


Fig. 16 - Monte Aquilone (Foggia). Ceramica decorata « a doppia tecnica » (2:5).

tere particolare per l'abbondanza di ceramica nero-lucida, a pareti sottili, accanto a quella impressa e a quella a fasce rosse; è presente l'ossidiana, strumenti laminari e, meno numerosa, industria campagnana.

Particolarmente significativi potrebbero essere i confronti con Masseria La Quercia, solo parzialmente pubblicata<sup>49</sup>, dove la decorazione

<sup>49</sup> D. Trump, *Central and Southern Italy*, cit., p. 36; C. Drago, *Foggia*, Riv. Sc. Preist., V, 1950, p. 128-129.

a impressione è associata, su uno stesso frammento, a pittura con motivi lineari geometrici (linee parallele, quadrettato, triangoli, scacchiere. ecc.); presenti anche le prese a bugna forata.

Anche ad Amendola<sup>50</sup> sono presenti tutti questi elementi, insieme ad una ceramica nero-lucida e ad una, più depurata, grigio-avana « metallica », riferibile soprattutto a ciotole carenate; unico elemento apparentemente estraneo al complesso, ma trovato associato, è un'ansa a rocchetto allungato, tipo Diana, applicata sotto l'orlo di un frammento di ceramica nero lucida.

La costante associazione di questi elementi precedentemente descritti, è la caratteristica principale di altri villaggi della pianura di Foggia: vi rientrano i ritrovamenti di S. Vito, di Villaggio Guadone (San Severo)<sup>51</sup>, di Coppa Cavone e Masseria Palmori<sup>52</sup>, di Posta Piana<sup>53</sup>.

Materiale simile, con stratigrafia poco chiara, (è sottolineata la differenza di materiale su base tipologica), proviene da alcune trincee de La Starza (Ariano Irpino)<sup>54</sup>, con associazioni di ceramica impressa, incisa, dipinta e nero-lucida; lo stesso Autore, ponendo l'accento sulla somiglianza con il complesso de La Quercia, ne indica l'aspetto alquanto particolare e riconosce la necessità di usare con cautela l'applicazione della stratigrafia di Lipari alle altre regioni dell'Italia meridionale.

Si è visto a proposito della ceramica dipinta di Monte Aquilone, le strette somiglianze esistenti nel repertorio decorativo con Ripoli da una parte, e la Dalmazia dall'altra; ma i rapporti investono un campo più vasto: simile sembra essere in tutte queste località l'economia, basata sull'allevamento, l'agricoltura, e in parte sulla pesca e la raccolta dei molluschi (ami e pesi da rete sono stati trovati a Ripoli, gusci numerosi di conchiglie nella pianura di Foggia e in Jugoslavia) e tutto un complesso ergologico, con industria lamiforme e strumenti campigiani, con l'associazione costante dei tipi ceramici esaminati (ceramica dipinta e nero-lucida) su una probabile base di ceramica grezza impressa e rusticata, più evidente a Ripoli<sup>55</sup> che in Dalmazia<sup>56</sup>; minore impor-

<sup>50</sup> Materiale inedito al Museo di Foggia.

<sup>51</sup> Idem.

<sup>52</sup> J. Bradford, *The Apulia expedition*, cit., p. 86 e ss.

<sup>53</sup> P. Gambassini, A. Palma di Cesnola, *Resti di villaggi neolitici a ceramiche impresse a Trinitapoli*, cit., p. 335 e ss.

<sup>54</sup> D.H. Trump, *Excavations at La Starza, Ariano Irpino*, Papers of the British School at Rome, XVIII, 1963, p. 1 e ss.

<sup>55</sup> G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 123.

<sup>56</sup> A proposito della civiltà di Danilo il Korosec (*Alcuni problemi del neolitico balcano-danubiano*, cit., p. 149 e 155-156), vede una possibilità di contatto tra la

tanza hanno elementi secondari, quali l'esistenza di bugne forate, piedi a tacco, ecc., che si ritrovano nelle tre località.

Inoltre la presenza a Ripoli di un fossato di vaste proporzioni (circa m. 7,50 x 4,50)<sup>57</sup>, fornisce un ulteriore punto di contatto con i villaggi trincerati pugliesi, rivelando situazioni ed esigenze difensive comuni, estese del resto anche a molti gruppi meridionali<sup>58</sup>.

Anche ammettendo l'esistenza di una articolazione interna che una semplice raccolta di superficie non può cogliere, il materiale di Monte Aquilone ha però una sua omogeneità, che è possibile dedurre soprattutto dai rapporti con le località confinanti; un suo inquadramento storico su semplice base tipologica è quanto mai incerto, poiché si tratta di complessi molto articolati, di agglomerati quasi proto-urbani, punti di incontro di elementi eterogenei.

Il suo aspetto particolare rende difficile l'inserimento di questa cultura, come hanno notato vari autori, in un quadro prestabilito, con sequenze tipologiche ben definite; anche ammettendo, per Monte Aquilone, una parziale contemporaneità con i livelli inferiori dell'acropoli di Lipari e con la Grotta delle Felci a Capri, seguendo una periodizzazione generalmente accettata<sup>59</sup>, un elemento fortemente discordante sarebbe dato dalla presenza della ceramica impressa, ancora talmente diffusa (e non « ormai scomparsa »), da coesistere, su uno stesso pezzo, con la nuova tecnica pittorica; né quest'ultima è a semplici fasce rosse (e risolvibile quindi come momento di transizione), ma a motivi decorativi molto più complessi, in alcuni casi « miniaturistici ».

Senza negare l'importanza locale delle stratigrafie, bisogna però ammettere che spesso è impossibile estenderne il valore ad aree troppo vaste, perché vi sono aspetti locali, interferenze, contatti, isolamenti, che possono determinare situazioni talmente varie, anche in zone contigue, da impedire inquadramenti « a posteriori ».

decorazione « barbotine » di Starcevo e quella « cardiale », precedente alla civiltà di Danilo, anche per lo sfociare di forme tipiche della « barbotine » in vasi di Danilo. Pone inoltre l'accento sul fatto che finora non si è spiegato in che rapporto è Danilo con la ceramica impressa locale, più antica, poiché non è stata trovata nessuna forma di passaggio tra le due tecniche. Ma non esclude questi rapporti, affermando anzi che « i dati attuali ci inducono a rialzare la cronologia della civiltà di Danilo, riportandone le origini al neolitico antico ». Si potrebbe forse anche qui pensare ad una maggiore durata della ceramica impressa, pur mancando « l'elemento di passaggio » rappresentato a Monte Aquilone dai frammenti con doppia tecnica.

<sup>57</sup> G. Cremonesi, *Il villaggio di Ripoli*, cit., p. 100.

<sup>58</sup> S.M. Puglisi, *Le culture dei capannicoli*, cit.

<sup>59</sup> L. Bernabò Brea, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie*, cit., p. 20 e 24.

Il considerare ad esempio la ceramica impressa una « tecnica » più che una esclusiva caratteristica di un periodo definito e arbitrariamente limitato, potrebbe meglio spiegarne l'esistenza in contesti estremamente vari e potrebbe agevolmente giustificarne la presenza in associazione con il campignano<sup>60</sup> o con elementi tipo Diana ad Amendola; anche negli strati superiori dei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata sono apparse, da una più minuziosa analisi del materiale al Museo delle Origini dell'Università di Roma, tipi di ceramica che hanno parziale affinità con il materiale di Monte Aquilone: sono frammenti di ceramica rossa monocroma e nero-lucida, accanto alla già citata ansa ad avvolgimento, in un contesto di ceramica impressa.

Prendendo la ceramica impressa come elemento datante, riferito quasi esclusivamente ad un primo periodo del neolitico e poi, quasi per inevitabili leggi biologiche, in fase di « estinzione », con la contemporanea sostituzione di nuove tecniche, fatti come questi restano assolutamente inspiegabili o vengono minimizzati postulando sconvolgimenti del terreno o capovolgimenti di strati.

Più che un « attardamento », che fa pensare a situazioni anormali in un contesto di regolare processo evolutivo, è opportuno pensare a situazioni diverse, colte in vari momenti del loro divenire<sup>61</sup>; così l'assenza di decorazione meandro-spiralica, non deve necessariamente far porre questo complesso in una fase del neolitico medio anteriore a Serra d'Alto, in quanto storicamente si può benissimo postulare uno svolgimento di questa cultura in una direzione che prescindia dalla tecnica tipo Serra d'Alto.

Solo futuri scavi stratigrafici potranno dare una risposta a questi numerosi problemi e inquadrare questa civiltà in un momento storico ben definito, dando un valore cronologico a elementi, per il momento necessariamente esaminati su base tipologica, che sono stati semplicemente accostati ad altri già noti, in un tentativo di delineare la fisionomia di questi complessi culturali.

*Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma*

<sup>60</sup> S.M. Puglisi, *Le culture dei capannicoli*, cit., p. 46-47; V. Fusco, *Resti di un insediamento neolitico nell'isola di S. Domino*, cit.

<sup>61</sup> B. Pace, *Dubbi metodologici e ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà protostoriche*, Atti I Congresso Intern. Sc. Preist. Prot., Firenze, 1950, p. 289 e 292.



## RIASSUNTO

Si dà notizia dell'identificazione di tre villaggi trincerati nella pianura di Foggia; in uno di questi è stato raccolto abbondante materiale, comprendente industria litica, prevalentemente laminare, ceramica impressa, ceramica dipinta a motivi geometrici, ceramica nero-lucida e frammenti decorati con la doppia tecnica dell'impressione e della pittura.

Si tenta un esame critico del materiale e si delinea il problema della posizione di questo complesso, difficilmente inseribile in una sequenza-tipo, nelle culture dell'Italia meridionale; esso viene definito attraverso confronti con altri complessi dell'Italia e della costa dalmata.

## SUMMARY

The A. reports on the location of three settlements surrounded by ditches in the plain of Foggia; in one of them abundant material has been collected, including flint implements (mostly blades), impressed pottery, painted pottery with geometric patterns, black-burnished pottery and also sherds decorated with the double technique of impression and painting.

A critical examination of the finds is attempted and is traced an outline of the problem of placing this complex - hardly adaptable to type-sequences - within the framework of the cultures of Southern Italy; the assemblage is defined by means of comparisons with other complexes in Italy and along the Dalmatian coast.